

**(Esame dell'articolo 13
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinare sezione 6).

Avverto che la Commissione ha presentato una nuova formulazione dell'emendamento 13.254.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, iniziamo la discussione su uno dei punti cardine della riforma al nostro esame, quello che ha fatto discutere molto e che, probabilmente, farà discutere ancora (penso alla prossima lettura al Senato, dove, e non è per nulla scontato, vi sarà una convergenza rispetto alle decisioni assunte da questa Camera).

Prima in Commissione e poi in aula durante la discussione sulle linee generali, in particolare quando abbiamo parlato dei poteri del Presidente della Repubblica, esaminando il tema della riforma dell'attuale bicameralismo perfetto, abbiamo avanzato una proposta che determinasse un effettivo cambiamento rispetto alla situazione attuale: il superamento del bicameralismo perfetto, verso una monocameralismo in senso politico, ossia una sola Camera politica alla quale attribuire tutte le funzioni legislative in via definitiva, escludendo alcune materie importanti (le leggi costituzionali), da mantenere nel regime attuale di bicameralismo perfetto, ed un Senato federale con funzione di lettura delle leggi, diversa da quella prospettata anche nelle ultime proposte emendative presentate; in definitiva una Camera federale alla quale attribuire, nell'ordinarietà della legislazione, mai l'ultima parola, ma, soltanto in casi sanzionati da una maggioranza qualificata, ossia dal voto di tre quinti del Senato, una doppia lettura. La nostra idea era la riforma del bicameralismo perfetto che attribuisse alla Camera dei deputati l'ultima parola su tutte le leggi, salvo le leggi costituzionali ed

alcune leggi fondamentali dell'ordinamento, con la possibilità per il Senato federale di intervenire nel processo legislativo, senza dire mai l'ultima parola, ma con la possibilità di richiedere una procedura di bicameralismo con una maggioranza qualificata di tre quinti. Abbiamo sostenuto la nostra idea in Commissione ed ora tentiamo di riproporla in aula attraverso le nostre proposte emendative. La nostra è una vera idea di superamento del bicameralismo perfetto. Non pensiamo di fare, attraverso la riforma costituzionale, un favore alla Camera ed un torto al Senato, ma ci preoccupiamo esclusivamente di introdurre un procedimento legislativo più snello e che renda più efficiente il sistema, superando tutte le difficoltà e gli anacronismi che sono stati rappresentati nel corso della discussione.

La vostra invece è un'idea che procede con un assetto variabile, visto che in Commissione avete licenziato un disegno nel quale — lo riassumo così — avete superato il bicameralismo perfetto attribuendo, per una parte di materie, l'ultima parola alla Camera, per un'altra parte (in particolare i principi fondamentali delle competenze concorrenti), al Senato, dimenticandovi del fatto che in questa riforma voi avete previsto anche il rafforzamento del *premier* e, quindi, sostanzialmente un maggiore collegamento tra l'azione di Governo e la maggioranza politica (penso a tutte le discussioni che abbiamo fatto anche l'altro giorno sul Presidente della Repubblica, sul ruolo del Parlamento e così via). Però il Senato federale nella vostra concezione è una Camera eletta con il sistema proporzionale e, quindi, completamente svincolata dalla maggioranza politica; in sostanza, il vostro disegno non supera assolutamente le inefficienze, gli anacronismi di oggi, ma, in conclusione, tende a complicare la situazione, anzi — noi abbia usato una parola —, secondo la versione della Commissione, «impicca» il *premier* alle decisioni del Senato. Quindi, siamo ben lontani da una semplificazione delle procedure.

L'assetto variabile si manifesta con gli emendamenti che avete presentato anche

in aula, modificando il testo (prima quelli della Commissione, poi i subemendamenti). Sostanzialmente, che cosa tentate di correggere? Rispondendo ad una critica che noi abbiamo formulato, secondo la quale la maggioranza e il *premier*, se rimanesse l'assetto che ha votato la Commissione, sono di fatto incatenati alle decisioni del Senato per parti anche importanti del programma politico, con il vostro emendamento, che avete testè presentato, modificate ulteriormente la procedura e proponete una soluzione di questo tipo: qualora il Presidente del Consiglio rilevi che nelle materie di competenza del Senato, nelle quali il Senato dice l'ultima parola, rientri una parte importante del suo programma di Governo, invoca il Presidente della Repubblica, chiede una procedura differente, secondo la quale l'ultima parola torna alla Camera. In sostanza, oggi abbiamo un bicameralismo perfetto, ma se viene approvata la proposta che voi avete presentato, avremo un sistema assolutamente imperfetto, confuso, un sistema nel quale non è più chiaro chi ha l'ultima parola, anche perché c'è l'intervento del Presidente della Repubblica, che viene « tirato per la giacca » ad esprimere una valutazione politica. In altre parole, egli deve valutare se una parte di quelle materie sono ricomprese o meno nel programma di Governo, cambiando quindi il procedimento legislativo.

Aggiungo che si potrebbe dare ancora una lettura forzata a questa proposta che voi fate; un Presidente del Consiglio, che volesse espropriare completamente il Senato federale dell'ultima parola che voi gli attribuite con questa proposta, basterebbe che ricomprendesse, prima del voto, nel suo programma elettorale, tutte le materie che, in base alla vostra proposta, sono assegnate nella procedura legislativa in via definitiva al Senato. Siamo in presenza di una correzione che non fa altro che complicare ulteriormente le cose e rende ancora più difficile e più confusa la proposta che è davanti a noi.

In conclusione, perché il vostro modo di procedere ha questi elementi di contraddittorietà e di confusione? Perché

avete smarrito il senso di quello che bisognerebbe fare per rendere il sistema più efficiente e più snello? Perché avete smarrito il senso della riforma che stiamo facendo? No, io non credo che voi abbiate smarrito tutto questo; in realtà voi siete appesi al voto dei senatori, però vi rendete conto che per guadagnare il voto dei senatori non potete espropriare totalmente il Senato dei poteri dei quali dispone nella legislazione vigente. Su di voi pende questa mannaia.

Cosa decideranno i senatori quando scopriranno che, anche con l'ultima proposta emendativa — presentata per rendere la procedura coerente con il rafforzamento del *premier* —, gli avete sottratto innumerevoli competenze sicché, alla fine, in ultima istanza, saranno nella condizione di non poter decidere più nulla? Questo è il vero problema sul quale vi state misurando senza trovare soluzioni! Di conseguenza, per così dire, vi arrampicate, presentando emendamenti e subemendamenti, cambiando le procedure e apprestando altre soluzioni. Però, incombe su di voi il giudizio del Senato; ritengo pertanto fareste meglio se, abbandonando tutte le incertezze, sposaste in via definitiva un asse preciso di riforma, così come anche noi abbiamo chiesto con le nostre proposte emendative. Sia solo la Camera politica a pronunciarsi in via definitiva sulla approvazione delle leggi ordinarie e si « usi » il sistema bicamerale soltanto per quelle costituzionali o fondamentali!

Il Senato federale, infatti, se federale è, interviene nel procedimento legislativo secondo una procedura che non gli assegna mai l'ultima parola nell'approvazione delle leggi ordinarie. Voi sapete che tali previsioni difficilmente potrebbe essere approvate dal Senato e, per questa ragione, proponete questo insieme di misure, recate da emendamenti e subemendamenti, che rendono confusa la situazione.

Ritengo, quindi, vi sia, ancora una volta, al fondo di tanta incertezza e confusione, la difficoltà politica già emersa nel dibattito di oggi in tutta la sua ampiezza quando si è respinto l'articolo 24 sulla controfirma degli atti del Presidente della

Repubblica. Abbiamo assistito, in quell'occasione, a dichiarazioni politiche molto importanti, che hanno dato uno spaccato della grande coesione che, in questo momento, tiene unita la maggioranza e la Casa delle libertà...

Ritengo non sia questo il clima con il quale noi dovremmo affrontare gli argomenti di cui stiamo discutendo; sicuramente, trasversalmente — poiché interessano maggioranza ed opposizione —, si potrebbero trovare punti di sintesi tali da far convergere su un assetto vero di riforma. Ma ogni volta che ci avviciniamo al rinvenimento di tali sintesi, interviene sempre qualche fattore. Sovente, viene presentato un subemendamento sicché si cambia la procedura e si deve cominciare di nuovo dall'inizio.

Sono convinto che, alla fine di questa discussione, quando, per così dire, tireremo le somme, il giudizio sarà negativo; quando, soprattutto, qualche studente di diritto costituzionale considererà gli atti parlamentari di questa nostra discussione facendosi un'idea di come il Parlamento ha lavorato per una riforma così importante, temo che il giudizio, sul Parlamento e su noi parlamentari, non sarà davvero lusinghiero (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 13.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, mi consta siano stati ritirati gli emendamenti Armani 13.2, 13.1 e 13.3, Zeller 13.70, Armani 13.4, Taormina 13.74 e 13.75, Zeller 13.13, Armani 13.5, Saponara 13.78, Armani 13.6, Carrara 13.31, nonché i subemendamenti Armani 0.13.250.1 e 0.13.251.1.

Raccomando l'approvazione degli emendamenti 13.250, 13.251 e 13.252 della Commissione, quest'ultimo nella nuova formulazione.

Per quanto riguarda, poi, gli emendamenti Leoni 13.18, Bressa 13.49 e Tabacci 13.80, nonché il subemendamento Moroni

0.13.1.1, rivolgo ai presentatori un invito al ritiro, altrimenti, il parere è contrario.

Il parere è, infine, contrario sugli emendamenti Boato 13.73, Leoni 13.50, Boato 13.15, Mascia 13.9 e 13.76, e Tabacci 13.81, nonché sui subemendamenti Boato 0.13.250.2, Leoni 0.13.252.5, Pacini 0.13.252.8, Zeller 0.13.252.9 e 0.13.252.10, e Leoni 0.13.252.7.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Zeller 13.72 e Perrotta 13.71, mentre l'emendamento Carrara 13.41 è stato ritirato. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Mascia 13.82 e Buontempo 13.79, mentre l'emendamento Armani 13.7 è stato ritirato.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Boato 0.13.253.3 e Armani 0.13.253.5, 0.13.253.1 e 0.13.253.2.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 13.253, che è stato riformulato nel senso di sostituire, al quinto rigo, la parola « votato » con la parola « approvato » ed aggiungendo, al sesto rigo, dopo l'espressione « dalla Camera », l'espressione « ovvero per la tutela delle finalità di cui all'articolo 120, secondo comma, ». La Commissione esprime, inoltre, parere contrario sul subemendamento Bressa 0.13.253.6 e sull'emendamento Bressa 13.52, mentre l'emendamento Armani 13.8 è stato ritirato.

La Commissione, infine, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 13.254, nella sua nuova formulazione. Credo sia stato precedentemente annunciato il termine per la presentazione degli eventuali subemendamenti, sui quali esprimeremo successivamente il nostro parere.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 13.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, esistono numerose ragioni per chiedere la soppressione dell'articolo in esame, poiché, in tal caso, vengono al pettine tutti i nodi problematici in ordine al contorto iter legislativo disciplinato da questa riforma costituzionale.

Infatti, sono previsti sostanzialmente quattro procedimenti: un procedimento bicamerale; un procedimento monocamerale con prevalenza della Camera dei deputati; un procedimento monocamerale con prevalenza del Senato e, infine, il caso in cui, se un progetto di legge non fosse approvato nello stesso testo dalle due Camere, subentrerà una Commissione mista paritetica, composta da 30 deputati e 30 senatori.

Già ciò rappresenta, a nostro avviso, un'espropriazione dei poteri del Parlamento ed un *diktat* sull'autonomia e sui poteri delle Camere. Inoltre, all'interno delle proposte emendative presentate negli ultimi minuti, si modifica in senso peggiorativo la composizione della citata Commissione paritetica, poiché si elimina persino il criterio di proporzionalità rispetto alla composizione delle due Camere.

Come se non bastasse, in tale procedimento si aggiungono ulteriori due elementi. Il primo è quello relativo ai poteri del Governo, che può sottrarre — anche in questo caso, sulla base di proprie valutazioni, relativamente alla priorità stabilita dal proprio programma — all'esame del Senato un determinato provvedimento e decidere che venga assegnato alla Camera dei deputati se dovesse corrispondere alle esigenze del proprio programma. A questo punto interviene, inoltre, il Presidente della Repubblica, il quale, come abbiamo visto nei giorni scorsi, assume un ruolo politico, poiché viene privato della propria funzione *super partes*, poiché dovrebbe valutare quando effettivamente si determini tale priorità programmatica del Governo.

I problemi, sul punto, sono notevoli. Alcuni di essi riguardano l'iter legislativo

in quanto tale: il rischio che questo procedimento determini una serie di conflitti di attribuzione e ricorsi alla Corte costituzionale, un permanente stato di conflitto tra i poteri e lo svilimento dell'efficacia dell'azione legislativa.

Questa è la conseguenza minima dell'*impasse* che si determina. Come risolvete tale rischio? Ancora una volta, in modo autoritario: i Presidenti delle Camere, secondo gli emendamenti presentati nel corso delle ultime ore, decidono in ordine alle eventuali competenze tra le due Camere e possono deferire tale decisione ad un altro Comitato paritetico, composto di quattro senatori e quattro deputati. Si aggiunge inoltre per completare il quadro, rispetto al rischio certo che un iter di tale tipo non solo determini *impasse*, ma elementi di conflittualità perenne, con conseguenti ricorsi alla Corte costituzionale, che la decisione di detto Comitato non è sindacabile in alcuna sede.

Credo che gli elementi di riflessione che ho proposto nel poco tempo a disposizione siano sufficienti per affermare che il pasticcio compiuto con questa modifica sia veramente pericoloso e mini profondamente non solo gli equilibri dello Stato, ma anche i poteri del Parlamento. Nei successivi emendamenti che abbiamo presentato indicheremo quale potrebbe essere la soluzione alternativa a tale iter. Per il momento, chiediamo la soppressione di tutto l'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, giungiamo a discutere il nucleo di questa riforma ed una tra le norme che doveva essere fondamentale nell'ambito della riscrittura della parte II della Costituzione. Abbiamo, oltretutto, accantonato a lungo questa parte della riforma, proprio perché la maggioranza ha per molto tempo stentato a trovare una formula idonea. Nella versione approvata dal Senato credo fosse la parte più « obbrobriosa » della riforma stessa. L'articolo 70, così

come riscritto dai senatori, era del tutto incomprensibile ed inapplicabile, come abbiamo, più volte, dimostrato. I senatori, inoltre, si attribuivano un gigantesco potere, a scapito della Camera dei deputati.

Tale norma è stata riscritta, ma penso non siano stati affatto risolti i problemi che la primitiva stesura comportava. Ciò anche per una ragione di fondo: voi iniziate sempre con grandi affermazioni di principio, con grandi temi, e, successivamente, un po' alla volta, tali grandi affermazioni di principio, nella contrattazione all'interno della vostra maggioranza, si riducono e divengono sempre più insignificanti. Anche su tale aspetto sosteniamo che il tema di fondo era l'eliminazione del bicameralismo perfetto. Alla fine, avete proposto un articolo 70 che, per non scontentare i senatori e per ottenere la loro approvazione, sostanzialmente continua a disegnare il nucleo forte della legislazione in un sistema bicamerale. Se, infatti, esaminiamo i diversi commi dell'articolo 70, così come voi l'avete scritto, constatiamo che il terzo comma — quello che continua a prevedere l'approvazione in forma bicamerale delle leggi — rappresenta ancora il nucleo forte della legislazione.

Sostanzialmente, quindi, fate ben poco. Dite di voler eliminare il bicameralismo perfetto; in realtà, ne togliete solo una parte e per la stragrande maggioranza delle leggi lasciate operante il bicameralismo. È lo stesso principio che avete adottato su tutti i grandi temi di questa riforma: prima avete affermato di voler effettuare alcune scelte e, poi, lentamente le avete rinnegate.

Avete, oltretutto, il grande problema che, avendo sostanzialmente confermato un sistema bicamerale, con il terzo comma dell'articolo 70, per eliminare la difficoltà di approvare il testo legislativo nella stessa forma tra i due rami del Parlamento, avete « inventato » questa Commissione dei 30, che rappresenta una supercommissione di superparlamentari, dotati di un potere diverso dagli altri parlamentari, dimenticandovi che la stessa Costituzione afferma

che i parlamentari hanno tutti gli stessi poteri d'iniziativa parlamentare e di proporre emendamenti.

Mi chiedo come la norma contenuta nel terzo comma dell'articolo 70 possa ritenersi costituzionale alla luce delle altre norme sulle competenze dei singoli parlamentari previste nella Costituzione. Credo che avreste dovuto fare una riflessione più approfondita su questo tema. State, infatti, prevedendo un sistema in base al quale, in una fase del procedimento, alcuni parlamentari hanno poteri più ampi rispetto ad altri, ai quali viene impedito di svolgere pienamente la loro funzione legislativa di elaborazione delle leggi. Voi avete stabilito che il parlamentare debba esprimere un voto favorevole o contrario e che non potrà fare null'altro quando si tratterà di tentare di omogeneizzare i testi della Camera e del Senato federale. Questo mi sembra un sistema sbagliato, che creerà deputati di serie A e di serie B. Infatti, i deputati della Commissione svolgeranno un ruolo ben diverso, di elaborazione e di costruzione della norma legislativa, che non spetterà agli altri parlamentari. Credo che si sarebbe dovuta fare una riflessione al riguardo, anche sotto il profilo della costituzionalità di una norma del genere.

Infine, vorrei sottolineare un altro aspetto. Avete creato un meccanismo che, ancora una volta, non si addice ad uno Stato federale. In un meccanismo parlamentare e legislativo di Stato federale è la Camera politica a decidere le leggi dello Stato: ciò accade in qualsiasi sistema federale esistente al mondo. Voi, però, o perché siete ben consapevoli di non aver creato un Senato federale o perché sapete bene che, se il testo fosse formulato diversamente, la vostra maggioranza al Senato non l'approverebbe mai, avete costruito un sistema legislativo ibrido, completamente avulso da qualsiasi modello di Stato federale esistente al mondo. Infatti, nel secondo comma dell'articolo 70, avete previsto una competenza legislativa piena del Senato in tutta una serie di materie, in particolare quelle di legislazione concorrente, attribuendo un determinato ruolo al Governo. Questa è la seconda via d'uscita

che avete cercato e, se forse nelle intenzioni poteva essere lodevole, nei risultati è veramente scadente. Se nelle intenzioni si voleva limitare il potere del Governo di trasferire le leggi da un ramo all'altro del Parlamento, di fatto si è attribuita al Presidente della Repubblica una funzione del tutto impropria, trascinandolo in un procedimento legislativo. Noi riteniamo che tutto ciò sia profondamente sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso di non appartenere alla schiera degli studiosi di diritto pubblico contrari al bicameralismo. Tutto sommato, se è vero che la *navette* tra una Camera e l'altra ha portato molti ritardi nell'approvazione di leggi ritenute importanti per il Parlamento, è altrettanto vero che la riflessione che interviene nell'approvazione, magari sotto la spinta emotiva, di un disegno di legge e, quindi, una seconda lettura può molto spesso essere utile.

Gli antichi studiosi dicevano che era opportuno che le leggi fossero esaminate prima da giovani, magari anche sotto l'effetto dell'alcool, che passasse un po' di tempo e che poi venissero riesaminate da persone anziane e sobrie, perché ciò metteva insieme la vivacità dell'innovazione e la ponderazione sulla stessa.

Convengo che la maggioranza degli studiosi e degli operatori è da tempo contraria al bicameralismo proprio per la lentezza che questo provoca alla funzione legislativa. Qual è l'elemento che mi spinge a dire di no con forza? È il fatto che in questo disegno di legge vediamo una supremazia dell'Esecutivo nei confronti del Parlamento.

La cosa che in questo disegno di legge mi spinge a chiederne la radicale soppressione è il fatto che, quando una legge sia ritenuta dal Presidente del Consiglio ne-

cessaria per la realizzazione del suo programma, può portarla, sottraendola alla Camera competente, all'esame della Camera dei deputati, la quale — come abbiamo visto nella discussione dei giorni scorsi — è succube perché è sotto la minaccia dello scioglimento.

Se mettiamo insieme il fatto che il Governo può in ogni momento affermare che un disegno di legge è essenziale alla sua vita (per esempio, la Cirami, il lodo Schifani, eccetera, sono stati essenziali alla vita di questo Governo), portarlo di fronte alla Camera dei deputati e poi, con la spada di Brenno chiedere di approvarlo, altrimenti tutti a casa, il risultato è aberrante.

Vi annoierò a lungo su questi argomenti: non ho parlato sul complesso degli emendamenti proprio per tenermi il tempo a disposizione per intervenire sui singoli emendamenti. Questa è la ragione di fondo che mi spinge ad essere radicalmente contrario all'articolo e, quindi, a chiedere che venga votato l'emendamento soppressivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Popolari-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Abbiamo lungamente atteso il testo definitivo dell'articolo 70. Devo dire che eravamo molto curiosi di capire quale sarebbe stato l'elemento che informava questo tentativo di mettere ordine rispetto ad un testo uscito dal Senato assolutamente impresentabile e inaccettabile.

Ricordo solo per memoria che il Servizio studi della Camera aveva effettuato un'approfondita analisi dell'attività legislativa del 2003 e, su circa cento leggi approvate nel 2003, oltre quaranta non si sarebbe saputo a chi imputarle, stante l'assoluta e totale confusione della formazione delle leggi così com'era uscita dal testo del Senato.

Indubbiamente l'operazione del ministro e del relatore ha in qualche modo

dissipato molti di quei nodi, ma il risultato non è comunque accettabile ed è gravemente lesivo di una serie di fondamenti costituzionali. Uno l'ha ricordato poco fa l'onorevole Acquarone e consiste nel ruolo esorbitante dell'Esecutivo rispetto al Parlamento, in questa figura del primo ministro che diventa in qualche modo *dominus* anche del potere legislativo.

Ma non è solo questo l'elemento grave nelle vostre ipotesi. Voi immaginate di passare da una forma di bicameralismo perfetto ad una forma di bicameralismo chiaramente imperfetto. Avreste dovuto applicare in questo caso tutti quei meccanismi iperrazionali che utilizzate quando affrontate la forma di Governo. Qui, invece, non siete in grado di attuare il benché minimo automatismo. Non siete in grado di imputare con un minimo di chiarezza le leggi in capo alla Camera o in capo al Senato e, in caso di disaccordo tra Camera e Senato, non siete riusciti ad inventare nulla di meglio che una Commissione di trenta deputati e trenta senatori.

Quando c'era bisogno di meccanismi automatici che non amplificassero il contenzioso non siete stati capaci di pensarli.

Li avete tutti lasciati rivolti alla forma di Governo che vedremo in seguito che guasti produrrà al paese. I vostri terzo e quarto comma sono estremamente significativi e rivelatori della vostra incapacità di affrontare seriamente tale tema. Quando il Governo decide che talune modifiche siano essenziali per l'attuazione del suo programma anche il Senato perde completamente qualsiasi forma di autonomia legislativa. Viene uniformato alla Camera, e si sa che la Camera è sotto il ricatto costante del primo ministro attraverso il voto di fiducia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 13.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	447
Votanti	444
Astenuti	3
Maggioranza	223
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ..	262).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto ed avrebbe voluto esprimere un voto contrario, che l'onorevole Boato avrebbe voluto esprimere un voto favorevole e che gli onorevoli Amici e Panattoni hanno erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole.

Passiamo all'emendamento Leoni 13.18. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

RICCARDO MARONE. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, non ritiriamo l'emendamento in esame perché si tratta della nostra proposta alternativa rispetto a quella della maggioranza. Ancora una volta, la maggioranza ha cercato di appropriarsi dei nostri emendamenti ma, evidentemente, senza capirne lo spirito ed il contesto in cui inserirli. Ciò è accaduto molte volte ed in particolare in questo caso. La maggioranza ha dovuto riflettere vari mesi per comprendere come poteva trovare una soluzione razionale a quel gran pasticcio combinato dal Senato della Repubblica con una formulazione dell'articolo 70 non solo incomprensibile da un punto di vista letterale, ma anche assurda da un punto di vista di logica costituzionale.

Abbiamo formulato a luglio una proposta organica in merito alla nostra concezione dell'ordinamento della Repubblica. Come ben ricorderete, avevamo pro-

posto un vero Senato federale di dimensioni ben più contenute, con una composizione completamente diversa e che dovesse svolgere un ruolo completamente diverso. La nostra impostazione, ovviamente, non è stata seguita dalla maggioranza che ha approvato qualcosa di diverso, ma ha cercato di prendere spunto dalla nostra proposta in maniera certamente sbagliata.

Innanzitutto, troviamo inconcepibile l'intrusione eccessiva del *premier* nel procedimento legislativo. Già la nostra Costituzione garantisce ampiamente l'esecutivo nell'ambito del procedimento legislativo: vi sono forme abbreviate ed accelerate, vi sono i decreti-legge, vi è la fiducia. Si tratta di forme di intervento dell'Esecutivo sul procedimento legislativo che garantiscono l'attuazione del programma di Governo, ma sono forme equilibrate che garantiscono al Parlamento di svolgere la funzione per cui è stato eletto. In questo caso, invece, pare che l'unico eletto sia il *premier* e ci dimentichiamo che a fianco del *premier*, che ha una funzione esecutiva e non legislativa, c'è un Parlamento che ha una funzione legislativa e deve poterla svolgere. Voi avete immaginato una cosa completamente diversa confondendo, a mio avviso, le necessità dell'Esecutivo con la funzione legislativa.

La nostra proposta elimina veramente il bicameralismo perfetto dal nostro ordinamento prevedendolo solo per alcune limitatissime ipotesi come le leggi costituzionali, di revisione costituzionale e per alcune altre limitatissimi ipotesi riferite al Titolo V della Costituzione.

Come vedete, quindi, nella nostra impostazione abbiamo effettivamente attuato la volontà di creare un regime monocamerale legislativo; cosa che voi invece non fate affatto, perché, come si è dimostrato con il vostro terzo comma, la stragrande maggioranza delle leggi restano ad approvazione bicamerale. Abbiamo creato inoltre un procedimento che consente alla Camera dei deputati e al Senato federale di dialogare tra di loro e di collaborare nell'elaborazione dei testi legislativi, ma alla fine chi deve decidere è la Camera politica; quindi,

nella nostra formulazione, abbiamo chiarito che l'ultima parola spetta alla Camera politica, perché così è giusto che sia. Altrimenti, voi non state costruendo un diverso sistema di approvazione delle leggi, ma state semplicemente, ancora una volta, cercando di far credere alla gente che modificate il bicameralismo, mentre in realtà — obbligati a questo dal ricatto del Senato, che altrimenti non vi approverebbe mai questa legge di riforma — state confermando in pieno i poteri legislativi del Senato e quindi state certamente proponendo un sistema legislativo più complesso di quello attuale.

L'unica via di uscita e di semplificazione che voi prevedete di quel processo è l'intervento del *premier*: ancora una volta, questo Primo ministro che incombe sull'attività legislativa e che dovrebbe avere la funzione di risolvere tutti i problemi. L'abdicazione della funzione del Parlamento nella concezione della vostra riforma è evidente. Noi siamo profondamente contrari a questo, perché crediamo che a fianco di un rafforzamento dei poteri del *premier*, proprio per mantenere l'equilibrio, sia indispensabile conservare una funzione fondamentale del Parlamento. Tutto questo nel vostro testo di riforma non c'è, mentre nel nostro emendamento sussiste. Per questo chiediamo che esso venga approvato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Questo emendamento, come ha ricordato adesso il collega Marone, rappresenta la nostra formulazione dell'articolo 70. Vorrei che lo leggeste bene, perché ho l'impressione che siate stati un po' distratti, nel corso di questi mesi. L'articolo 70, così come formulato nel nostro emendamento, consente al Parlamento di mantenere una propria centralità ed una propria efficienza ed efficacia nella produzione normativa.

È del tutto evidente che vi siete mossi sotto il ricatto dei senatori, che continua-

vano a tirarvi per la giacca, ricordando che anche loro sono legislatori e non vogliono perdere questa caratteristica e questa peculiarità. Però tutto ciò ha fatto sì che voi abbiate scritto una normativa straordinariamente complicata ed illogica, dal punto di vista della coerenza costituzionale, in cui il ruolo del protagonista, ancora una volta, è quello del Primo ministro. Il nostro testo dell'articolo 70, invece, prefigura un regime a prevalenza Camera, se non proprio monocamerale, ma identificando — si badi bene — un ruolo fondamentale, di responsabilità istituzionale, per il Senato.

La funzione bicamerale noi la riserviamo solo alle leggi di revisione costituzionale e alle leggi costituzionali, nonché alle materie di perequazione finanziaria, di cui al terzo e quinto comma dell'articolo 119. L'avevamo anche riservata al terzo comma dell'articolo 116, ma l'avete cancellato. Dopodiché il ruolo della Camera diventa in qualche modo non prioritario, ma centrale. Vi è la possibilità, da parte del Senato, in un numero significativo di materie...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, la invito a concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. ...di trasformare, attraverso una votazione a maggioranza dei tre quinti dei componenti, le norme in leggi bicamerali, dimostrando, in questo, un ruolo istituzionale forte.

CESARE RIZZI. Tempo !

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Una maggioranza dei tre quinti può costringere la Camera ad un confronto aperto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, noi abbiamo una nostra proposta su questa delicata materia dell'iter legisla-

tivo; tuttavia, voteremo anche quella proposta dai colleghi del centrosinistra. Infatti, al di là di alcune questioni di forma, nella sostanza colgono le nostre stesse urgenze ed il nostro stesso spirito nel respingere anche il testo proposto dalla maggioranza, che a noi pare autoritario. Voi, con questa formulazione, state svuotando il Parlamento e lo rendete del tutto superfluo: l'attività parlamentare diventa semplice finzione.

Se a decidere — non essendovi certezze sulle competenze delle due Camere — deve essere la Commissione paritetica e, in estrema *ratio*, alla fine, viene tirato in ballo lo stesso Presidente della Repubblica, è del tutto evidente che, in questo modo, il Parlamento non ha più alcuna funzione. È una questione di grandissimo rilievo, perché, in questo modo, sicuramente si incentiveranno contrasti e conflitti di competenza. Si determineranno, pertanto, le condizioni per l'attivazione di ricorsi alla Corte costituzionale. Voi, tuttavia, il problema lo avete risolto: impedito alla Corte costituzionale di intervenire in materia.

La verità è che vi ponete per questa via due obiettivi: da una parte, l'asservimento del Parlamento agli esecutivi e, nella fattispecie, alla maggioranza e, dall'altra, una paralisi istituzionale che alimenta egoismi corporativi territoriali.

Infine, per quanto riguarda la figura del Presidente della Repubblica, francamente trovo inquietante che lo stesso, da garante della Costituzione, diventi garante dell'attuazione del programma della maggioranza. In questo modo, state cambiando le carte dell'intera trama democratica della nostra Costituzione. Quello che state compiendo oggi è gravissimo ed è il punto nodale della vostra riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 13.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	444
Votanti	438
Astenuti	6
Maggioranza	220
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	247).

Prendo atto che l'onorevole Boato non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Poiché l'emendamento Armani 13.1, come rilevato dal relatore, è stato ritirato, la proposta emendativa Moroni 0.13.1.1, trattandosi di un subemendamento all'emendamento Armani 13.1, risulta decaduta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 13.49.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dalla Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Attraverso i nostri emendamenti intendiamo spiegare il senso della nostra proposta relativa alla formazione delle leggi. Precedentemente lo abbiamo spiegato in linea generale e adesso intendiamo farlo più specificatamente.

L'emendamento 13.49, che reca la mia prima firma, descrive le modalità secondo cui le materie relative alla competenze esclusive dello Stato sono esaminate ed approvate dalla Camera dei deputati. È del tutto evidente questo tipo di competenza attribuita alla Camera dei deputati, ma è importante sottolineare il fatto che, dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati, questi disegni di legge sono trasmessi al Senato, il quale, però, li può esaminare su richiesta esplicita dei due quinti dei propri componenti.

Abbiamo voluto adottare questo meccanismo, non prevedendo alcun automa-

tismo, in quanto riteniamo che, nel rapporto tra Camera e Senato, debba instaurarsi una sorta di responsabilità istituzionale. Pertanto, le questioni non devono essere affrontate automaticamente, ma solo quando davvero responsabilmente il Senato ritenga di dover verificare cosa ha votato la Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Invito ad approvare l'emendamento Bressa 13.49 che si fonda sulla nostra concezione relativa alla priorità della funzione politica della Camera rispetto al Senato nella formazione delle leggi.

È l'unico sistema che impedisce la riproduzione in forme perverse del bicameralismo, che da perfetto diventerebbe imperfetto o addirittura assurdo. Almeno, questo emendamento pone un limite: chiarisce quali sono, nei confronti delle leggi, le responsabilità di una Camera e quelle dell'altra. Dunque, qual è la priorità e qual è il percorso che le leggi devono seguire. Inoltre, la presente proposta emendativa fornisce una certezza temporale rispetto all'approvazione delle leggi e impedisce che la *navette* tra Camera e Senato sia imprecisa nelle modalità e nei tempi della sua attuazione.

Insomma, lo definirei un emendamento di buon senso all'interno, naturalmente, di un impianto che nel suo complesso non condividiamo, ma che almeno in questo caso sarebbe sensibilmente migliorato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questo emendamento riguarda il procedimento legislativo delle materie di cui al secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, vale a dire le materie di competenza esclusiva dello Stato, e precede l'emendamento della Commissione e quindi della maggioranza.

Come si può notare, la maggioranza, nel corso dell'estate, si è appropriata del nostro

emendamento, apportando allo stesso alcune modifiche peggiorative, e ciò è grave.

In particolare, nell'emendamento della maggioranza non è chiaro il procedimento seguito dal Senato. Infatti, mentre noi abbiamo previsto che i due quinti dei senatori possano richiedere di introdurre modifiche — con un potere d'iniziativa del Senato che, da una parte, ha un significato politico e, dall'altra, garantisce che possa decidere non la maggioranza del Senato, ma una quota minoritaria dello stesso —, nella formulazione proposta dalla maggioranza si prevede semplicemente che il Senato federale, entro trenta giorni, possa proporre modifiche.

Ciò vuol dire che bisogna iscrivere sempre all'ordine del giorno queste leggi? Che possono essere iscritte all'ordine del giorno solo se lo deciderà la maggioranza del Senato? In altri termini, è stato previsto un meccanismo procedimentale che non garantisce minimamente una reale partecipazione dei senatori al procedimento legislativo. Ma voi continuate ad avere in testa un sistema bicamerale e, quindi, continuate a prevedere un automatismo di passaggi fra Camera e Senato.

Non deve essere così, il Senato — e non la sua maggioranza — deve prendere l'iniziativa. Questo è il senso del nostro emendamento, certamente migliore rispetto a quello presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Prendo atto che l'onorevole Parodi non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.13.250.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Ricordo che il subemendamento Armani 0.13.250.1 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento 13.250 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, ho già avuto modo di evidenziare, intervenendo sul precedente emendamento Bressa 13.49, gli elementi non condivisibili del procedimento in oggetto.

In primo luogo, resta l'automatismo dei passaggi tra Camera dei deputati e Senato federale. Si tratta di un meccanismo la cui impostazione è sbagliata, in quanto dovrebbe essere previsto il contrario, vale a dire che la Camera dei deputati approva le leggi e che il Senato federale, in quanto portatore di interessi territoriali, possa intervenire nel procedimento, qualora lo ritenga utile, su iniziativa di una quota di senatori.

Al contrario, si prevede un meccanismo oscuro, in virtù del quale, dopo l'approvazione da parte della Camera, entro trenta giorni il Senato federale può proporre modifiche. Cosa significa ciò? Che il provvedimento legislativo approvato dalla Camera deve essere necessariamente iscritto all'ordine del giorno del Senato? Che lo decide la maggioranza? Che, dunque, tutto viene deciso dalla maggioranza

del Senato? Riteniamo pertanto che tale procedimento legislativo non sia corretto, ed esprimeremo voto contrario sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per esprimere la nostra contrarietà all'emendamento in esame, illustrando nel contempo la nostra proposta, che, agendo proprio sull'assegnazione delle competenze alla Camera e al Senato operata dal Governo e dalla maggioranza, prevede un centro di imputazione ultimo nell'iter legislativo. Riteniamo si tratti di un principio di fondo alla base dei sistemi parlamentari cosiddetti a bicameralismo imperfetto: qualsiasi modello decisionale di questo tipo, infatti, deve necessariamente prevedere la sede della decisione di ultima istanza. Nell'ipotesi da noi proposta, si prevede che il centro ultimo di imputazione di qualsiasi decisione in materia legislativa sia individuato nella Camera dei deputati.

A tal fine, la nostra proposta mira, da una parte, a garantire tale presupposto e, dall'altra, a valorizzare anche il ruolo della seconda Camera. Infatti, la Camera delle regioni potrebbe esercitare il proprio peso politico e istituzionale nei confronti della Camera dei deputati solo in un'eventuale seconda deliberazione e a maggioranza dei due terzi. I colleghi del centro-sinistra hanno previsto la maggioranza dei tre quinti; a nostro avviso, è preferibile la maggioranza dei due terzi, analogamente a quanto previsto per la revisione costituzionale, ai sensi dell'articolo 138, in modo da garantire un consenso talmente ampio e plurale da poter intervenire in via definitiva sul procedimento per l'approvazione della legge. Tale meccanismo è previsto sia per le leggi di competenza della Camera, su cui ritenga di intervenire il Senato a maggioranza dei due terzi, sia nel caso inverso, per i disegni di legge di competenza del Senato. Riteniamo che il rischio che si correrebbe laddove non

fossero adottate soluzioni e scelte chiare nel procedimento legislativo, sarebbe quello di determinare continui stalli istituzionali, che diverrebbero, nell'economia e nella funzionalità del nostro ordinamento, gravemente pregiudizievoli per gli interessi generali del paese.

Noi pensiamo che, in tema di definizione dell'iter legislativo, grazie al nostro emendamento (che probabilmente risulterà precluso) i problemi sarebbero tutti risolti nell'ambito del rispetto delle reciproche competenze e della piena valorizzazione del Parlamento. Ma tutto ciò, con le proposte della Commissione, non si verificherà; ma questo è un aspetto che rientra in quell'iter contorto cui prima abbiamo accennato. In ultima analisi, non a caso si chiede l'intervento autoritario di diversi soggetti: il Governo, i Presidenti delle Camere, delle Commissioni e dei Comitati.

Ho voluto approfittare della mia dichiarazione di voto contrario all'emendamento 13.250 della Commissione per ricordare come invece, in modo razionale e costituzionalmente corretto, era ed è possibile definire l'iter per la formazione delle leggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già affrontato il nocciolo di questa tematica. Vorrei porre una questione in ordine alla titolarità del potere legislativo al Senato. In sostanza, in tali casi il potere legislativo è detenuto dalla maggioranza del Senato.

DONATO BRUNO, Relatore. Ma non è la maggioranza politica!

LUCIANO VIOLANTE. Sì, quindi la maggioranza del Senato, che come sappiamo non ha un indirizzo politico e quindi può essere diversa di volta in volta, in relazione al provvedimento, priva la minoranza del momento della capacità di intervento sul testo. Francamente mi sem-

bra un tema sul quale riflettere. Non so se un'ipotesi del genere, dal punto di vista della coerenza istituzionale, si regga in piedi. Mi rivolgo al relatore, presidente Bruno, con riferimento all'ipotesi che la maggioranza di una Camera decida se quella Camera può intervenire o meno. Siedo alla Camera già da alcuni anni, come credo anche il relatore. Ebbene, quante volte una maggioranza parte con una certa idea per poi accorgersi che, nel prosieguo dei lavori, quella idea va cambiata? Lo stesso testo che stiamo ora esaminando — è la quinta o sesta versione — ne è la dimostrazione.

Con la vostra ipotesi lasciate alla sola maggioranza la possibilità di determinare se il Senato possa intervenire o meno su quella materia: mi sembra un errore grave (mi si passi il termine) o, quanto meno, un grave squilibrio. Infatti, si priva sostanzialmente della possibilità di rivedere un testo che magari necessita proprio di essere rivisto. Se non volete accettare la proposta illustrata prima dai colleghi Marone e Bressa, mi chiedo allora se non sia più coerente prenderne in considerazione una nuova, che magari preveda la possibilità di intervento di una determinata minoranza, di un numero qualificato di senatori. Insomma, che la maggioranza stabilisca se si esamini o meno un testo credo sia fuori dal contesto politico parlamentare nel quale ci collochiamo.

Ripeto, non dico che si dovrebbe concedere la possibilità di intervenire ad ogni senatore (torneremmo così al bicameralismo perfetto), ma comunque sarebbe opportuno che una quota rilevante di senatori possa chiedere l'esame del provvedimento, lasciando magari alla parte restante la possibilità di respingere tale richiesta. Dovrebbe quanto meno essere concessa la possibilità di chiedere l'esame del provvedimento, altrimenti la maggioranza decide se si interviene, stabilisce l'ordine del giorno e decide come intervenire; qualunque sia la maggioranza, che, ripeto, al Senato potrebbe essere mobile in relazione agli interessi che di volta in volta si costituiscono.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 13.250, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	255
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tabacci 13.80.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tabacci 13.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i> ..	430).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 13.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Riprendo un discorso che, a causa del breve tempo

rimasto, non ho potuto sviluppare compiutamente. Mi riferisco alla clausola di responsabilità istituzionale in capo al Senato. I disegni di legge, nelle materie di cui all'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, nonché altre questioni, sono esaminati dalla Camera dei deputati e vengono poi trasmessi al Senato.

Qualora il Senato approvi delle modifiche con una maggioranza dei tre quinti, queste leggi diventerebbero leggi « bicamerali »: quale è il senso di questa ipotesi? Il senso sta nel fatto che vi è, comunque, anche nelle materie relative al terzo comma dell'articolo 117, e alle altre materie che vedete elencate, una centralità della Camera dei deputati che fa partire il procedimento; il provvedimento viene poi trasmesso al Senato, il quale è chiamato a svolgere la sua funzione, e dunque ad esaminarlo, non come Camera politica dai poteri affievoliti, in qualche modo una pallida controfigura della Camera dei deputati, ma partendo dal presupposto che dovrebbe essere una Camera federale e in quanto tale rappresentare i territori; quindi, le esigenze che dovrebbe tutelare non sono quelle della politica politicante, ma quelle degli interessi dei territori rispetto all'attività legislativa centrale.

Nel caso vi fosse una maggioranza dei tre quinti questa legge diventerebbe bicamerale: ecco allora esaltata la funzione del Senato come strumento, non solo di controllo — impropriamente — dell'attività legislativa della Camera, ma come parte nella codecisione, quando è in grado di rompere i soliti conflitti politici e si attesta invece su posizioni che siano davvero rispettose degli interessi territoriali.

Ecco, allora, che in questo modo avremo la costituzione di quel centro in cui l'attività legislativa statale e quella regionale avrebbero la possibilità di trovare una armonizzazione. Questo è un principio estremamente originale, che consente di lasciare una prevalenza della Camera, ma che attribuisce al Senato una responsabilità istituzionale nella formazione delle leggi di grandissimo rilievo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor presidente, come si vede il nostro emendamento contiene due principi, a mio avviso, estremamente importanti; innanzitutto, il secondo comma dell'emendamento (che sarebbe poi il terzo) limita il bicameralismo ai disegni di legge costituzionale e ai disegni di legge sulla perequazione finanziaria. Questa è l'unica ipotesi di bicameralismo perfetto che resterebbe nel nostro ordinamento se fosse approvata la nostra proposta.

Per quanto riguarda il procedimento legislativo delle materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che voi attribuite alla competenza del Senato, noi la pensiamo in una maniera completamente diversa; ovviamente, l'indirizzo politico nell'approvazione dei principi fondamentali nelle materie del terzo comma deve essere della Camera politica; dopodiché, se i tre quinti del Senato, e cioè una maggioranza che sia effettivamente rappresentativa delle regioni e non delle maggioranze politiche, ha un'opinione diversa rispetto a quella della Camera politica, questa maggioranza potrà introdurre modifiche che potrebbero essere accettate dalla Camera, diventando in quel caso il procedimento bicamerale.

Questo che cosa significa? Significa che noi intendiamo che nel Senato federale si raggiunga una maggioranza che non ricalchi la maggioranza politica di questa Camera, ma che esprima gli interessi dei territori, e cioè che avvenga quello che oggi accade nella Conferenza Stato-regioni, dove queste ultime rappresentano le loro opinioni in quanto tali, a prescindere dalle maggioranze degli esecutivi che governano quelle regioni.

Noi constatiamo che in questi anni si è riusciti a mantenere una sostanziale unità di indirizzo nella posizione delle regioni, nonostante esse siano rappre-

sentate sostanzialmente per la metà da una maggioranza e per l'altra metà da un'altra.

L'obiettivo che dobbiamo raggiungere, se vogliamo costituire un vero Senato federale, è che resti questo nel Senato e cioè che le regioni ragionino intorno agli interessi dei territori e non delle maggioranze e degli esecutivi rappresentati in quelle regioni.

Voi, invece, state costruendo un Senato federale in cui si ripeterà il meccanismo politico della Camera dei deputati, e questo è un grave errore!

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia un assurdo dover parlare pochi secondi sul testo di revisione costituzionale del bicameralismo in Italia e lo è tanto più dinanzi all'assurdo che avete messo in campo. Si tratta di un sistema criticato da tutta la dottrina di qualunque orientamento, che non avete modificato nonostante le vive attese, e siamo dinanzi ancora ad un procedimento misto a varie vocazioni, con conflitti da una parte e dall'altra. Noi la nostra proposta l'abbiamo avanzata, anche se, spesso, abbiamo dovuto elaborarla in solitudine.

In questo caso il bicameralismo può essere basato solo su un modello, sul fatto che il Senato federale abbia competenze nelle materie a legislazione concorrente e in quelle di perequazione tributaria, con la sola possibilità di richiamo su base volontaria: questo è un sistema semplice, razionale ed equilibrato. Vi siete rifiutati di andare su questa strada ed avremo grandi guai.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 13.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che gli onorevoli Romoli, Gastaldi e Giacomo Angelo Rosario Ventura non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.251 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, questo emendamento dimostra — l'hanno già illustrato precedentemente Mascia, Giordano ed altri colleghi e colleghe, anche di altri gruppi dell'opposizione — quale sia il punto di degrado raggiunto da questa controriforma. Vorrei ricordarne soltanto due di fondo.

In primo luogo, come dimostra anche l'emendamento della Commissione, di fatto nel sistema complessivo passiamo da un sistema di democrazia ad una monarchia. I poteri del Presidente del Consiglio e del Capo dello Stato sono, in qualche modo, unificati e quelli del Capo dello Stato sono subalterni a quelli del Presidente del Consiglio perché, appunto, diventa un regolatore della maggioranza. Si tratta di poteri abnormi che mai in nessun ordinamento democratico sono a disposizione di un solo organo come in questo caso. Inoltre, il Parlamento decade ad un organo esecutivo del primo ministro, come tramite e snodo degli ordini che lo stesso vuole che siano assunti in forma legislativa. Praticamente, ad impartire gli ordini alla maggioranza sono i disegni di legge del Governo, che non a caso sono svincolati dall'autorizzazione alla presentazione da parte del Presidente della Repubblica.

In secondo luogo, specificamente create — lo diceva prima anche la collega Mascia

— una confusione indecifrabile, frutto di pressioni contrapposte da parte di settori della maggioranza, di interessi e anche segnatamente da parte dei senatori. Noi siamo per il monocameralismo. Abbiamo presentato ed illustrato emendamenti che, comunque, rispondono ad una logica di sistema generale, ma voi, invece, intrecciate in maniera confusa ed indecifrabile monocameralismo imperfetto, bicameralismo, priorità della Camera o, come in questo caso, del Senato.

Credo che questo eclettismo legislativo sia un dato da rilevare perché, se è vero che il costituzionalismo democratico, come ci hanno insegnato le madri e i padri costituenti, è il massimo e scrupoloso equilibrio, questo modo affastellato di priorità che vengono contraddette, ora anche con questo emendamento della Commissione, non a caso dimostrano che lo squilibrio regna letteralmente sovrano: vale solamente il primo ministro sovrano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo testo della Commissione riguarda la potestà legislativa nelle materie concorrenti, quelle nelle quali allo Stato spetta la fissazione dei principi fondamentali e le regioni poi determinano la legislazione di dettaglio.

Secondo l'emendamento della Commissione, alla Camera potrebbe essere negata la possibilità di pronunciare una parola su tutta la materia della legislazione concorrente. Credo sia uno degli errori più gravi presenti in questo testo. In sostanza, il Senato decide, mentre la maggioranza della Camera può stabilire se intervenire o no. La parola finale è data al Senato.

A tale riguardo, devo riprendere un argomento che, più volte, è stato sviluppato dai colleghi. Una Camera che non ha indirizzo politico non può avere la parola finale su una legge. È un punto che rientra nei principi fondamentali di tutti i sistemi costituzionali, perché se quella Camera non dà l'indirizzo politico e non ha una

maggioranza precostituita, l'effetto sarà, molto spesso, accidentale, il che determinerà conseguenze gravi sui rapporti Stato-regioni. Il punto assai delicato è che la maggioranza della Camera può richiamare la legge. Ancora una volta, si toglie ad una quota di deputati, qualunque essi siano, la possibilità di chiedere la discussione su un testo che riguarda la legislazione concorrente. Quindi, quei parlamentari che rappresentano l'unità nazionale e la rappresentanza generale, che è questa Camera secondo il sistema, potrebbero non dire una parola su tutta la materia della legislazione concorrente; ciò, francamente, non sta né in cielo né in terra! Come si può rimediare a ciò? A nostro avviso, vi è un principio fondamentale, che non avete accolto, ossia che la Camera, che non esprime l'indirizzo politico, non può pronunciare la parola definitiva. Riflettete, almeno, sulla possibilità di correggere questo testo, dando ad una quota di deputati la possibilità di richiamare la legge. Si tratta di materie di grande rilevanza, anche perché, per la sovrapposizione di temi, tra materie di competenza esclusiva dello Stato, che spetta alla Camera trattare, e materie di competenza della legislazione concorrente, può accadere che la Camera fissi alcuni principi e che il Senato ne fissi altri. Se tale maggioranza esclude la possibilità per la Camera di intervenire, il pasticcio è colossale.

In relazione a questo testo, credo debba essere rivisto il tutto e stabilito che sia una quota di deputati a richiamare il testo, non la maggioranza dei deputati, altrimenti, Presidente, ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un regime, non so bene se semiparlamentare, quasi parlamentare o ex parlamentare. Infatti, il procedimento legislativo è nelle mani delle maggioranze. Questo è contrario a qualunque sistema democratico ed è uno dei punti che pone in crisi il senso stesso dell'esistenza del Parlamento in un paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).